



PIER LUIGI NERVI

# PIER LUIGI NERVI

Gli archivi sono il punto di avvio per la storia dell'architettura e la collaborazione tra le istituzioni che li conservano è una strada ormai imprescindibile per garantire quel continuo processo di studio e crescita della conoscenza. Per questo è stato realizzato un nuovo archivio digitale, ArchiNervi, che restituisce la storia progettuale di uno dei protagonisti maggiori dell'architettura e dell'ingegneria italiana, Pier Luigi Nervi. Questo libro presenta il progetto condotto da CSAC e da MAXXI e introduce al nuovo archivio.

## DUE FONDI STORICI UN ARCHIVIO DIGITALE

A CURA DI FRANCESCA ZANELLA E CARLA ZHARA BUDA



9 788892 825451

EURO 25,00



Electa



**CSAC Centro Studi  
e Archivio della  
Comunicazione  
Università di Parma****Direttrice**  
Cristina Casero**Vicedirettrice**  
Eva Coisson**Comitato scientifico  
CSAC**

Cristina Casero  
Emilio Faroldi  
Carlo Mambriani  
Sara Martin  
Davide Papotti  
Isotta Piazza  
Vincenzo Trione  
Francesca Zanella

**Consiglio CSAC**

Mariapia Branchi  
Daniele Del Rio  
Donato Antonio Grasso  
Isabella Mozzoni  
Fabrizio Storti

**Coordinamento  
generale**

Mariapia Branchi

**Amministrazione**

Irene Ghezzi  
Cristina Merosi

**Staff tecnico-  
scientifico**

Maria Vittoria Alpi  
Matilde Alghisi  
Paolo Barbaro  
Mariapia Branchi  
Giulia Castagnetti  
Giulia Ferrari  
Lucia Miodini  
Margherita Monica  
Marco Pipitone  
Luca Spinelli  
Margherita Zazzero

**Comunicazione**

Giulia Conti  
Marco Pipitone

**Laboratorio  
fotografico**

Paolo Barbaro  
Marco Pipitone  
Margherita Zazzero

**Collaboratori**

Vittoria Altobello  
Elisa Bini  
Francesca De Zotti  
Giuseppe Ferrari  
Martina Giovanardi  
Jacopo Marconi  
Sara Palestra  
Elisa Poloni  
Pietro Porcari  
Eleonora Stuani

**Due fondi storici,  
un archivio digitale:  
algoritmi e risorse  
digitali per la ricerca  
su Pier Luigi Nervi**

Progetto finanziato dal  
MIC Fondo Cultura 2021  
Proponente CSAC  
dell'Università degli  
Studi di Parma in  
collaborazione con  
Fondazione MAXXI  
Coordinamento  
Francesca Zanella

**Realizzazione  
di ArchiNervi**

a cura di  
Francesca Zanella  
Carla Zhara Buda

**Ricerca d'archivio  
e catalogazione**

CSAC, Università degli  
Studi di Parma  
Maria Pia Branchi  
Martina Giovanardi  
Jacopo Marconi  
Eleonora Stuani

Centro Archivi MAXXI  
Architettura  
Carla Zhara Buda  
(responsabile)  
Angela Parente  
Claudia Torrini  
Tullia Fidelbo  
Fiammetta Scarpini

**Consulenza  
scientifica**

Federico Bucci  
Tullia Iori

**Conservazione**

CSAC, Università  
degli Studi di Parma  
Lorena Tireni

Fondazione MAXXI  
Serena Zuliani

**Restauri**

Maria Teresa Marciante  
Patrizia Cifani

**Comunicazione**

CSAC, Università  
degli Studi di Parma  
Giulia Conti

Fondazione MAXXI  
Prisca Cupellini  
(responsabile)  
Cecilia Fiorenza  
Stefania Gaggini

**Visual Identity Design  
e Video**

Andrea Pizzalis

Alla realizzazione  
della banca dati e  
della disseminazione  
attraverso il portale,  
la media library e il  
prototipo di ricerca  
avanzata per immagini  
hanno contribuito:  
Hyperborea S.r.l.,  
Lodovico media library,  
Mida Digit Srl., GoatAI  
S.r.l.

In collaborazione con



Museo nazionale  
delle arti  
del XXI secolo

# PIER LUIGI NERVI

## DUE FONDI STORICI UN ARCHIVIO DIGITALE

A CURA DI FRANCESCA ZANELLA E CARLA ZHARA BUDA

# VITA E MIRACOLI DI UN ARCHIVIO

TULLIA IORI

Il progetto di ricerca ArchiNervi, ai miei occhi, è la realizzazione di un sogno: anche se siamo solo ai primi passi, l'obiettivo è un'unica piattaforma in rete che consenta la consultazione dei diversi archivi che custodiscono l'attività progettuale di Pier Luigi Nervi.

Quando ho cominciato a lavorare su Nervi, nel 1996, avrei davvero solo potuto sognarlo, visto che internet era ai suoi albori e l'espressione "una piattaforma in rete" non aveva ancora alcun significato.

Nervi era morto da 17 anni e all'epoca sembravano un'eternità. Di lui non si parlava praticamente più. A pochi mesi dalla morte, nel 1979, era stata pubblicata una piccola monografia "promozionale" della Zanichelli, scritta dal nipote omonimo Pier Luigi jr, da Paolo Desideri (figlio di Mario) e da Giuseppe Positano (Mario e Giuseppe lavoravano nello Studio Nervi); poi nel 1980 c'era stato un incontro di studio del Premio Ingersoll Rand, documentato da un volume di atti; tra il 1980 e 1983, un paio di volumi, curati uno da Luigi Ramazzotti e l'altro da Gabriele Milelli e Fabio Mariano, seguivano convegni e piccole mostre organizzate ad Ancona, a Nuoro, a Roma e all'Istituto italiano di cultura di Kyoto (da cui era derivato un numero monografico della rivista giapponese "Process"). Questi libretti, al contrario, rendevano conto della "sfortuna" critica che aveva avvolto Nervi: l'accusa principale era quella di essere stato un tradizionalista estraneo all'utopistico dibattito architettonico coevo e capace di progettare solo forme antiche come cupole e volte. Critica militante che trascinava Nervi velocemente nell'oblio.

Nelle mie ricerche dottorali sulla storia del cemento armato avevo invece trovato all'Archivio centrale di Stato i suoi brevetti, tanti e interessantissimi, e mi ero molto incuriosita di ferrocemento e prefabbricazione strutturale. Intanto Claudio Greco, amico di famiglia dei Nervi, nel 1994 aveva scritto un articolo su "Domus" per salvare il padiglione di

ferrocemento alla Magliana dalla distruzione<sup>1</sup> e Sergio Poretti aveva protestato contro le manomissioni della pensilina dello Stadio di Firenze<sup>2</sup>.

Si sapeva che l'archivio di Nervi era custodito all'Università di Parma, o meglio allo CSAC, il Centro Studi e Archivio della Comunicazione. Nervi con Parma non aveva mai avuto niente a che fare: anzi, era uno dei pochi luoghi d'Italia dove non aveva realizzato opere. La ragione per cui i suoi disegni erano finiti così lontano da Roma – dove invece aveva vissuto a partire dalla seconda metà degli anni venti; dove aveva avuto sede la sua impresa di costruzioni, la Nervi & Bartoli, e il suo studio di progettazione, lo Studio Nervi; nella cui Università aveva insegnato e dove ancora viveva la sua numerosa famiglia – era indipendente dalle vicende biografiche di Nervi.

Dipendeva invece dal sogno visionario di Arturo Carlo Quintavalle (1936), che già intorno al 1969<sup>3</sup> aveva cominciato a immaginare una collezione di opere d'arte diverse – non solo di arti tradizionali ma soprattutto applicate<sup>4</sup> – tutte inerenti alla comunicazione visiva contemporanea: non nella forma di un museo, bensì in quella di un archivio pubblico, aperto e accessibile. Era un'operazione complessa basata sul rifiuto della distinzione fra arte e comunicazione: "Questo determina l'importanza di tutti i mezzi che, con le immagini e la parola, trasmettono un messaggio: dal progetto di architettura e di design alla fotografia, dall'arte allo spettacolo, ai manifesti, ai disegni di moda, alla pubblicità di ogni tipo"<sup>5</sup>. Quintavalle fondava nell'Ateneo di Parma – dove nel 1973 era diventato professore ordinario di Storia dell'arte medievale e antica – lo CSAC, che oggi conta più di 10 milioni di pezzi, tra dipinti di arte pop e informale, sculture, lastre fotografiche e foto su carta (tra cui i preziosi fondi Vasari, Villani e Stefani), disegni, progetti e documenti, tutti frutto di donazione.

Il 28 giugno 1979, in occasione dell'inaugurazione di una mostra su Bruno Munari, si apriva al pubblico la raccolta del "Dipartimento Progetto". L'Archivio del progetto (come veniva anche chiamata questa sezione, dedicata prevalentemente all'architettura e al design) si impostava su una politica nuova: "conservare il materiale progettuale non parzialmente, per exempla, ma nella sua interezza, senza attuare alcuna selezione a priori"<sup>6</sup>. Secondo Quintavalle, infatti, erano "fondamentali e paritetici tutti gli elementi preparatori che concorrono alla realizzazione del prodotto artistico. Il disegno esecutivo avrà, allora, lo stesso valore documentale dell'opera e lo schizzo preparatorio sarà una testimonianza delle scelte e motivazioni che sottendono la versione definitiva". Il criterio adottato nell'ordinamento archivistico era specifico:

non dividere gli insiemi di documenti che erano stati deliberatamente assemblati da un individuo o da un'istituzione.

Questa collezione era sentita anche come “un atto etico, finalizzato a contrastare la dispersione degli insiemi progettuali di fronte a un mercato privato sempre più aggressivo che privilegia però soltanto i disegni ritenuti ‘artistici’ e le ‘belle’ prospettive, e che avrebbe potuto operare sul patrimonio progettuale una distruzione gravissima”. Anche perché, come scriveva Fiorella Minervino, “anche un progetto edilizio può diventare un’opera d’arte da appendere in salotto”<sup>7</sup>.

Il 22 giugno 1979, pochi giorni prima dello svelamento al pubblico dell’Archivio del progetto, moriva Antonio Nervi, a distanza di nemmeno sei mesi dal padre Pier Luigi, scomparso il 9 gennaio. È probabile che i contatti di Quintavalle con la famiglia Nervi per ottenere la donazione dell’archivio siano cominciati subito: il rischio della dispersione dei materiali era infatti altissimo.

E non c’erano dubbi invece che l’archivio di Nervi fosse di interesse per lo CSAC e favorisse una visione aperta sulla dimensione estetica contemporanea. Il legame tra Nervi e lo CSAC era consistente: il presidente dal 1978 era Giulio Carlo Argan, che su Nervi aveva scritto una monografia già nel 1955. Nel primo comitato scientifico del Dipartimento Progetto c’era Bruno Zevi, che aveva conosciuto Nervi nell’estate del 1944, dopo la liberazione di Roma, e di cui aveva un’opinione espressa pubblicamente in occasione della sua commemorazione nell’incontro In-Arch del 22 gennaio 1979 (In-Arch di cui Nervi era stato uno dei fondatori, con Zevi): un uomo indimenticabile, per il suo genio e per il fascino che emanava dalla sua persona e soprattutto per il costume etico, dimostrato prima, durante e dopo il fascismo<sup>8</sup>.

Il 23 ottobre 1980 Quintavalle e Gloria Bianchino organizzavano nell’Aula Magna dell’Università di Parma un incontro di lavoro intitolato “Il disegno dell’architettura”<sup>9</sup>. Al convegno partecipava anche Mario Nervi, il secondogenito di Pier Luigi, ingegnere, che dopo la morte del padre e del fratello maggiore era stato travolto, insieme al fratello Vittorio, dalla gestione dell’impresa e dello studio di progettazione. Mario veniva addirittura inserito nel comitato scientifico del Dipartimento, in compagnia di Lisa Licitra Ponti, Ludovico e Alberico Belgioioso, Costantino Dardi, Vittorio Gregotti, Franca Helg, Paolo Portoghesi, Leonardo Ricci, Alberto e Giuseppe Samonà, Gino Valle, Vittoriano Viganò, oltre agli storici Eugenio Battisti, Giorgio Muratore e molti altri nomi della critica architettonica e della progettazione italiana.

Proprio in quei mesi, alla fine del 1980, come vedremo, tutta l’attività della famiglia Nervi veniva però ceduta a nuovi proprietari. La donazione dell’archivio da parte di Mario, Vittorio, l’altro fratello Carlo e le eredi di Antonio è attestata nel 1986<sup>10</sup>: l’archivio era già stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 26 settembre 1982 e forse prende la via di Parma anche prima della firma ufficiale dei documenti<sup>11</sup>.

Che progetti arrivano a Parma con la donazione? Il nucleo fondante è l’archivio della Nervi & Bartoli.

Per capire meglio la consistenza dell’archivio, però, occorre ricapitolare brevemente la storia di questa società<sup>12</sup>: fondata il 27 agosto 1932<sup>13</sup> da Pier Luigi Nervi e dal cugino Giovanni Bartoli, la ditta costruisce fino al 1970 solo le opere progettate da Nervi. Dal 1936 attraversa l’autarchia e il conseguente divieto fascista di costruire in cemento armato, poi la guerra e il blocco dei lavori con non poca difficoltà; durante l’occupazione nazista di Roma Nervi sospende l’attività per non collaborare con l’organizzazione Todt. Nel dopoguerra la ditta diviene la protagonista dei mitici cantieri dei capolavori basati sulla prefabbricazione strutturale e sul ferrocemento. Il consiglio di amministrazione è guidato dall’inizio da Pier Luigi insieme a Bartoli, che nel 1957 viene sostituito da tutti i figli di Nervi. Dal 1964, con la fine del boom, la ditta comincia a chiudere i bilanci in perdita: nelle relazioni del CdA si legge che “la stasi nazionale dell’edilizia ha reso sempre più imponente l’antieconomicità del nostro settore progettazione”. A dicembre

1970 l’ufficio tecnico della società viene eliminato e il personale dipendente licenziato (in quello stesso mese Pier Luigi ha un problema di salute e non sarà più presente fisicamente alle riunioni e nei cantieri). La società continua però a operare, partecipando a gare di appalto per la sola costruzione di opere progettate da altri. Nel 1972 chiudono gli ultimi cantieri importanti su progetto di Nervi e si legge nelle relazioni del CdA che “i tempi amministrativi e tecnici occorrenti per programmare ed attivare la produzione edilizia su livelli di sufficienza sono purtroppo sempre più lunghi, senza contare l’effetto preoccupante, ai fini della produzione, della settimana corta, ferie prolungate, assenteismo e turbamento del lavoro, che hanno condotto i tempi produttivi al raddoppio rispetto a quelli degli anni cinquanta”.

Dalla fine del 1975 Pier Luigi esce ufficialmente dai ruoli di *governance* e restano i figli a gestire la ditta<sup>14</sup>. Dopo la morte di Antonio, la situazione precipita: l’ultima riunione del Consiglio di Amministrazione della Nervi & Bartoli in cui siedono Mario e Vittorio è documentata a settembre 1980. Poi, la società di costruzioni viene venduta alla Tecfinance spa: il passaggio non evita l’amministrazione giudiziaria (1982-1985) e poi la dichiarazione di fallimento nel 1987<sup>15</sup>. Fino ad allora, Vittorio resterà Direttore tecnico della Nervi & Bartoli, pur sotto altri proprietari.

I progetti elaborati dalla Nervi & Bartoli sono identificati da Nervi (come era diffuso in quegli anni) con un numero sequenziale, quasi un protocollo che lega insieme tutti i disegni dello stesso incarico: non si parte da 0, però, ma da 1000 e se un progetto non va in porto, il suo numero è comunque superato e si continua nella serie. Il completamento dello stadio di Firenze è così segnato con il numero 1001 (la prima tribuna coperta era stata invece realizzata dalla Nervi & Nebbiosi, il cui archivio non è mai stato rinvenuto se non per pochi progetti isolati: anche questi riportano analogo numero progressivo, cominciando da 1 mentre il numero più alto recuperato è il 524)<sup>16</sup>. La prima aviorimessa di Orvieto è protocollata con il n. 1475 mentre le aviorimesse della seconda serie, che applicano la prefabbricazione strutturale, con il n. 1889. Nervi spiega in una lettera che durante l’occupazione tedesca l’archivio è andato distrutto<sup>17</sup>, ma si tratta solo di una perdita parziale visto il molto materiale disponibile. La ditta cambia sede sociale più volte<sup>18</sup> ma l’archivio potrebbe essere stato collocato in via della Magliana, dove possedeva un terreno e alcuni magazzini già dal 1938<sup>19</sup>. Nel dopoguerra la numerazione dei progetti continua: il padiglione alla Magliana riporta il numero 2257; il Salone B a Torino Esposizioni il 2641; il solaio del lanificio Gatti il 3318; il Palazzetto dello sport al Flaminio il numero 3870; lo stadio Flaminio il 4218, il Palazzo dello sport all’Eur il 4330 e il viadotto di Corso Francia il 4470, la cartiera Burgo il 4688 e così via (l’ultima numerazione individuata è il numero 5792).

A fronte del declino dell’impresa di costruzione, dopo la fine del miracolo e i tanti cambiamenti della società e della politica italiana, Nervi ottiene sempre maggiori incarichi di progettazione pura, soprattutto dall’estero, che prendono visibilmente il sopravvento negli ultimi decenni dell’archivio ma che erano già presenti a partire da ottobre 1952.

La serie principale “Nervi & Bartoli”, dunque, si interseca ai progetti elaborati indipendentemente dall’impresa di costruzione, per partecipare a concorsi di architettura o per affidamento diretto. Il primo di questa diversa serie è protocollato ricominciando con il solito numero 1001: corrisponde al concorso per il palazzo dello sport di Vienna ed è firmato da Pier Luigi insieme ad Antonio, laureato in Architettura nel 1950. Poi nel 1953 Antonio<sup>20</sup> costituisce lo “Studio di architettura e tecnica edilizia” insieme a Sergio Musmeci, con Pier Luigi consulente, che presenta qualche progetto proseguendo la stessa numerazione (quelli conservati a Parma non superano il numero di protocollo 1021). Musmeci esce dallo Studio già nel 1954. Da quel momento, in questa serie continuano a essere presenti progetti del solo Antonio (principalmente palestre, piscine, palazzine, appartamenti) ma anche altri progetti firmati insieme o solo da Pier Luigi per concorsi come il velodromo a Roma (n. 1038) e la stazione

ferroviaria di Napoli (1051), e poi, soprattutto, i capolavori della maturità non realizzati dalla Nervi & Bartoli, tra cui il grattacielo Pirelli a Milano (1054), la torre della borsa di Place Victoria a Montreal (1125) e la cattedrale di St. Mary a San Francisco (1186). Molti progetti hanno, inoltre, doppio protocollo: per esempio, il Palazzo dello Sport a Roma (affidato a Nervi direttamente come progettista, insieme a Marcello Piacentini) è il n. 1091 dello Studio e il n. 4330 della Nervi & Bartoli (che poi, dopo una gara andata deserta, lo costruisce); il Palazzo del lavoro di Torino il n. 1149 dello Studio e il n. 4558 dell'Impresa; l'aula delle udienze pontificie in Vaticano è individuata dalla coppia di protocolli 1189 e 5128. Proseguendo con la serie Studio, prevalgono i progetti all'estero: il progetto n. 1234 è lo stadio del ghiaccio del Dartmouth College ad Hanover, il n. 1265 è il Good Hope Center in Sudafrica e il n. 1274 è l'Ambasciata d'Italia a Brasilia. La serie "Studio Nervi - Studio di architettura e tecnica edilizia" (secondo la denominazione più ricorrente) sembra interrompersi nel 1978 al n. 1453.

Una piccolissima ulteriore serie conclusiva riporta l'intestazione "Studio Nervi spa"<sup>21</sup>, una società fondata il 15 ottobre 1974 tra i tre figli di Nervi, ma che comincia a operare solo alla fine del 1978 (con Mario Desideri e Giuseppe Positano membri del CdA). La sequenza di numeri salta e riparte in questo caso da 2000, ma raggiunge appena il n. 2025.

Che tipo di materiale arriva allo CSAC? In linea con le posizioni di Quintavalle sulla necessità di conservare il "disegno" di architettura per leggere l'intera storia del progetto, a Parma sono conservati "solo" decine di migliaia di disegni, su carta lucida o in copia eliografica su carta o supporti sintetici tipo poliestere (radex). Non c'è però nessuna documentazione a corredo, nessuna lettera al committente, capitolato lavori, elenco prezzi, relazione tecnica, certificato di collaudo: qualche relazione di calcolo ma solo perché scritta su rotolini di carta lucida destinati alla copia e poi alla piegatura a fisarmonica, confusi tra i disegni. Nessuna foto di cantiere o dell'opera finita accompagna i disegni allo CSAC.

Esistevano sicuramente "faldoni" per ogni progetto, dal più piccolo al più grande, pieni di materiale in rigoroso ordine cronologico inverso (dal documento più recente al più antico, come succede naturalmente quando in un faldone le pagine si aggiungono mano a mano che si producono) che oggi ci consentirebbero di comprendere meglio, oltre alla storia del progetto, la storia della costruzione delle opere realizzate dalla Nervi & Bartoli. Storia della costruzione che però negli anni ottanta avviava la sua avventura epistemologica e non era certo al centro del dibattito.

In quel momento i faldoni, ingombrantissimi, non potevano essere di interesse per lo CSAC, che ambiva ad archiviare materiale di comunicazione visiva.

Sono così rimasti a Roma e poi andati dispersi nella vendita, nei traslochi e nella chiusura dell'attività, i faldoni del Salone B di Torino o del Palazzetto dello sport, solo per citare le opere più famose. Non sappiamo dove siano finiti (quelli appartenenti all'impresa, si intende) e disperiamo ormai di trovarli.

Diverso il destino dell'archivio fotografico e di una parte dei faldoni, che per un caso fortunato si sono salvati e sono rimasti nelle mani affettuose di Irene Nervi, figlia maggiore di Antonio, architetta. È stata lei, con la sorella Clara, a conservarlo in un ambiente asciutto a via Cortina d'Ampezzo 135, nel complesso edilizio costruito dai Nervi e abitazione di parte della famiglia. Negli anni novanta Irene già consentiva la consultazione dei materiali e con lei ho visto per la prima volta disegni e fotografie utili alle mie ricerche e mi sono affezionata a suo nonno.

Al materiale messo in salvo inizialmente se ne aggiungeva altro nel 1998. Nuovi proprietari che avevano comprato in un'asta giudiziaria il sito di via della Magliana ritrovavano fortunosamente una catasta di materiale nel sottotetto di uno dei magazzini più grandi, vicino a quello famosissimo di ferrocemento<sup>22</sup>: una preziosa raccolta di album fotografici e una collezione di annate di riviste rilegate della biblioteca di Nervi, che andammo con Irene e Greco a recuperare dalla polvere. A questo si è poi aggiunto un

piccolo fondo proveniente dagli archivi dismessi dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato (il resto è andato al macero) che ha integrato materiali di una serie di Manifatture Tabacchi progettate da Nervi.

Tutto il fondo salvato da Irene, dichiarato di notevole interesse storico nel 2002, è stato acquisito nel 2004 dalla DARC - Direzione Generale per l'Arte e l'Architettura Contemporanea creata nel 2001 in seno al Ministero preposto ai beni culturali, grazie all'iniziativa di Margherita Guccione, allora direttore del Servizio architettura e urbanistica, ed è poi confluito nel Centro Archivi del MAXXI, divenendo il cuore della collezione aperta al pubblico che oggi conta materiali di oltre 100 progettisti italiani.

La parte più preziosa del materiale ora al MAXXI sono le immagini fotografiche, su vari supporti, che riguardano l'intera attività di Nervi. Oltre agli album, alle diapositive, alle lastre, centinaia di stampe sono raccolte sotto forma di fotoschede, originariamente conservate in cassettiere metalliche appositamente costruite che permettevano di scorrere come in un film, fotogramma per fotogramma, tutti i cantieri nerviani.

Poi la corrispondenza e la documentazione personale di Nervi, variamente raccolta, con tante lettere professionali ma anche di costume: dal copialettere dei primi anni venti, quando Pier Luigi scriveva ad Attilio Muggia, di cui era dipendente nella Società Costruzioni Cementizie, chiedendogli un aumento di stipendio (non concesso) al biglietto di auguri per l'87° compleanno, l'ultimo, per il "caro mio caro Nervi Luigi e Piero ... maestro mio" redatto a mano dal coetaneo Gio Ponti.

Poi, soprattutto, circa 300 faldoni, i più sostanziosi dei quali si riferiscono a opere progettate dallo Studio Nervi all'estero. In questi contenitori, insieme spesso a copie piegate dei disegni, si incontrano carte di tutti i tipi: il telegramma con cui il 27 agosto 1960 il Dartmouth College chiede a Nervi di collaborare al progetto della Field House del campus; i biglietti aerei di Antonio per Brasilia per il primo sopralluogo, nell'estate del 1970, al sito dell'ambasciata; e mille mila altri.

Nei faldoni, se si è fortunati, si può incontrare tutta la storia di un progetto e della sua costruzione: e talvolta avere l'impressione di essere lì, indietro nel tempo mentre le cose succedono, tanto dettaglio è consentito di spiare attraverso le carte.

Negli anni, gli studi dei tanti ricercatori che hanno ricostruito l'eccezionale valore dell'opera di Pier Luigi Nervi riportandolo nella giusta prospettiva storica, hanno anche permesso di scoprire altri archivi in cui, volta per volta, sono stati rintracciati preziosi documenti, magari su un singolo progetto: dal citato fondo brevetti dell'Archivio Centrale dello Stato all'archivio storico del Coni, che conserva disegni, foto e tanti altri materiali sulle opere per le Olimpiadi di Roma del 1960; o il caveau digitale della Fondazione Maire Tecnimont, che custodisce materiali digitali su molte opere realizzate a Torino, in particolare il Palazzo del Lavoro; o gli archivi del Dartmouth College, che raccolgono materiali importanti sulle opere di Nervi nel loro campus; e decine di altri.

Nel 1989 Quintavalle diceva: "è apparso fin dagli inizi impensabile ...pensare a un'edizione completa di quanto raccolto allo CSAC utilizzando la stampa tipografica... Si deve pensare a una 'edizione' elettronica"<sup>23</sup>. Forse all'epoca era un'utopia: oggi invece è tempo di un'edizione digitale su una piattaforma condivisa di tutti gli archivi che possiedono materiale sul nostro grande progettista. E ArchiNervi è il primo tassello.

**1** C. Greco, *Pier Luigi Nervi e il ferro-cemento*, in "Domus", dicembre 1994. Il Comune di Roma voleva espropriare l'intera area della Magliana per farne un parcheggio di scambio: fortunatamente la ditta che gestiva il sito – la F.lli Berardo – nel 1997 fa ricorso contro l'occupazione in via d'urgenza e così anche se il ricorso viene considerato inammissibile la procedura non prosegue. Oggi il Padiglione è vincolato.

**2** S. Poretti, *Lo stadio Berta*, in "Casabella", 637, 1996, p. 76, "news".

**3** Le basi filosofiche dell'idea si possono trovare in A.C. Quintavalle, *Per una introduzione*, in A. Calzolari, R. Campari, A.C. Quintavalle, *Arte come comunicazione visiva*, Università di Parma, Parma 1969, p. 16.

**4** G. Dorflès, *Gli ottant'anni di Quintavalle nel ritratto dell'amico Gillo Dorflès*, in "Corriere della sera", 11 maggio 2016.

**5** Ottaviano Quintavalle, *Arturo Carlo*, curriculum sul sito dell'Accademia nazionale dei Lincei ([www.lincci.it](http://www.lincci.it)), ultima consultazione gennaio 2024.

**6** L. Miodini, *Il disegno dell'architettura. Progetto e scrittura*, in "FAMagazine. Ricerche e Progetti sull'architettura e la Città", 59-60, 2022, pp. 55-71.

**7** F. Minervino, *Anche un progetto edilizio può diventare un'opera d'arte da appendere in salotto*, in "Corriere della Sera", 25 ottobre 1980, p. 9.

**8** B. Zevi, "Ricordo di Pier Luigi Nervi", Istituto Nazionale di Architettura Palazzo Taverna, Roma, 22 gennaio 1979 (Archivio Bruno Zevi).

**9** G. Bianchino (a cura di), *Il disegno dell'architettura: incontri di lavoro, Parma 23-24 ottobre 1980*, Università di Parma, Centro studi archivio della comunicazione, Parma 1983.

**10** G. Bianchino, *Gli archivi Pier Luigi Nervi, lingua viva*, in C. Olmo, C. Chiorino (a cura di), *Pier Luigi Nervi. Architettura come Sfida*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2010, p. 233.

**11** Originariamente il materiale dello CSAC era conservato al Palazzo della Pilotta. Il 6 marzo 1987 veniva modificato lo statuto dell'Ateneo di Parma, istituendo ufficialmente lo CSAC a cui era riconosciuto lo status di centro autonomo di spesa. Cfr. Decreto del Presidente della Repubblica 4 ottobre 1986, n. 1025, pubblicato sulla G.U. serie generale n. 54 del 6 marzo 1987. Dal 1989 era trasferito a due passi dalla stazione ferroviaria, nel padiglione Nervi (struttura realizzata nel 1953 e così chiamata per analogia con altri capannoni simili effettivamente progettati da Nervi e forse anche perché ospita da subito il Fondo Nervi). Dal 2006 tutto viene traslocato nei suggestivi spazi dell'Abazia di Valserena a Paradigna, nella campagna a nord di Parma, raggiungibile con non poche difficoltà.

**12** Tutte le informazioni relative all'impresa sono tratte dai verbali ordinari e straordinari delle riunioni del consiglio di amministrazione (Fascicolo 722/1932, Archivio Camera di Commercio, Roma).

**13** Costituzione della società "Ingg. Nervi e Bartoli" Anonima per costruzioni, 27 agosto 1932 (Fascicolo 722/1932, Archivio Camera di Commercio, Roma).

**14** Il 10 maggio 1979, dopo la morte del padre, i figli privano l'azienda delle proprietà immobiliari che vengono conferite alla società "Immobiliare Nervi spa", costituita il 24 settembre 1973.

**15** Il fallimento viene annullato nel 1989 perché la società è ritenuta assoggettabile alla procedura di liquidazione coatta amministrativa; la ditta oggi formalmente ancora esiste.

**16** Cfr. C. Greco, *Pier Luigi Nervi. Dai primi brevetti al Palazzo delle Esposizioni di Torino 1917-1948*, Quart Edizioni, Lucerna 2008.

**17** Lettera al signor Raymond Mazzolini, 17 ottobre 1960. Nervi risponde alla richiesta di Mazzolini di avere calcoli e disegni delle scale dello Stadio di Firenze che non può ritrovarli a causa della distruzione dell'archivio durante l'occupazione tedesca di Roma.

**18** La Nervi & Bartoli ha sede legale in via Pompeo Magno 1 alla fondazione; nel 1941 si trasferisce a Lungotevere Marzio 1/3; dal 5 dicembre 1956 è a Lungotevere Arnaldo da Brescia 9; dal 1971 è in piazza Cardinale Consalvi; dal 10 settembre 1975 si trasferisce a via Silvio Pellico 16.

**19** Sul sito alla Magliana vedi: T. Iori, *La casa sperimentale prefabbricata di ferro-cemento di Pier Luigi Nervi*, in "Rassegna di architettura e urbanistica", 162, 2020, pp. 69-75.

**20** I. Nervi, L. Margani (a cura di), *Antonio Nervi. Inizio successo epilogo dello Studio Nervi*, Euno Edizioni, Leonforte 2022.

**21** Fascicolo n. 4423/1974, Studio Nervi srl, Tribunale di Roma (Archivio Camera di Commercio, Roma).

**22** T. Iori, S. Poretti, *Magliana Pavilion, Rome 1945*, in C. Croft, S. Macdonald (a cura di), *Concrete. Case Studies in Conservation Practice*, Getty Conservation Institute, Los Angeles 2019, pp. 84-95.

**23** A.C. Quintavalle, *Gli archivi del progetto*, in *Marcello Nizzoli, catalogo della mostra, Reggio Emilia, 4 novembre-31 dicembre 1989*, Electa, Milano 1989, pp. 4-6.

